

Rai

Sardegna

Gli Archivi

della memoria



Collana diretta da
Romano Cannas

Il bosco dei cavalli selvaggi
La civiltà nuragica

*di Marcello Serra
presentazione di Salvatore Mereu*



Gli Archivi della memoria

Collana diretta da Romano Cannas

Comitato di esperti

Pietro Clemente (coordinatore)

Manlio Brigaglia

Angelo De Murtas

Maria Lai

Ignazio Macchiarella

Giacomo Mameli

Giuseppe Marci

Gianluigi Mattiotti

Gian Giacomo Ortu

Paolo Pillonca

Walter Racugno

Paolo Scarnecchia

Gian Nicola Spanu

Ricerca e coordinamento dei documenti sonori

Cristina Maccioni

Stefania Martis

Organizzazione

Luciano Selis

Produzione

Enrico Loi (responsabile)

Luciano Era

Pierdamiano Marcialis

Stefano Mulargia

Letture

Daniela Pettinau

Segreteria

Antonella Busia

Maddalena Enna

Bettina Murgia

Fotografie

Archivi di Rai Sardegna,

Nino Busia, Giuseppe Podda e Giovanni Sanna

Grafica e stampa

Merella arti grafiche

Giovanni Pirodda

Antichità e mito

Tra la vasta e diversificata produzione di Marcello Serra, dai testi poetici a quelli teatrali e narrativi, la più nota è quella in cui egli ci offre, in una scrittura lirico-descrittiva, dei grandi affreschi della realtà sarda, divenuti tanto famosi che i titoli di due di essi, *Mal di Sardegna* e *Sardegna quasi un continente*, sono diventati quasi espressioni proverbiali.

Sono opere che creano o meglio svolgono un'immagine della Sardegna che si iscrive nel filone tematico novecentesco di un classicismo mediterraneo, forse ispirato anche all'opera di Salvatore Quasimodo, che aveva soggiornato a Cagliari negli anni della formazione di Marcello Serra; ma soprattutto alla Sardegna favolosa di D. H. Lawrence.

In questi libri l'elemento descrittivo, il riferimento a una realtà ben conosciuta dall'autore e abbracciata nelle sue molteplici manifestazioni paesistiche e umane, si intreccia a un procedimento lirico che tende a innalzare e collocare in un'atmosfera mitica gli oggetti, le persone, i paesaggi descritti.

È un procedimento che ritroviamo nei testi da lui preparati per questi documentari. Si tratta di opere filmiche che con ogni evidenza sono fortemente condizionate dalla sua sensibilità e dai suoi moduli interpretativi, nonché dalla sua scrittura, che forse precede e determina la ripresa e la selezione delle immagini.

I due documentari sono assai diversi fra loro, non solo per il dato esteriore della differente ampiezza, ma soprattutto per i temi, che determinano l'impianto della

rappresentazione e dei moduli interpretativi.

Il primo cortometraggio è costituito da un'ampia carrellata sulla preistoria sarda, centrata sulla "civiltà dei nuraghi", che dà però ampio spazio alle culture che l'hanno preceduta nell'Isola, con qualche suggestiva concessione ai racconti leggendari, come la leggenda della Sella del diavolo, nel golfo di Cagliari, che udiamo in apertura del testo filmico.

Si tratta di una panoramica narrativa tutta fondata sulla documentazione, attraverso le immagini, delle testimonianze archeologiche che caratterizzano il paesaggio sardo, dalle *domus de janas* alle tombe dei giganti, fino appunto ai nuraghi. La rappresentazione si svolge sulla base di una puntuale e per quei tempi aggiornata conoscenza delle acquisizioni compiute dagli studi archeologici, ma con una esigenza e capacità di conferire ai dati forniti attraverso le immagini e attraverso il discorso informativo un'aura mitica e risonanze epiche.

Il documentario sulla Giara e sui cavallini della Giara è, si è detto, più circoscritto nella tematica e nello sviluppo del discorso filmico. Esso si giova di un suggestivo commento musicale di Ennio Porrino e si muove sull'onda di un'esigenza di innalzare la realtà descritta, con citazioni di testi poetici, in particolare di Sebastiano Satta, e con richiami al mito classico, ma anche con echi di un'epica moderna, come quella del Far West.

Il cortometraggio mette a fuoco il fenomeno faunistico proprio di quel territorio, sullo sfondo di un paesaggio naturale che anche

in questo caso, e forse più, è fortemente funzionale al tema centrale.

Le immagini delle testimonianze preistoriche, che quasi fanno parte della natura dell'altopiano, rafforzano l'assunto di una antichissima presenza sulla Giara di quella particolare razza di piccoli cavalli: un assunto forse non confermato attualmente dalle conoscenze di storia della fauna sarda, ma coerente con l'immagine di una Sardegna "perenne", affondata nell'antichità e nel mito, cifra peculiare che connota la visione dell'Isola di Marcello Serra.

Il bosco dei cavalli selvaggi

di Marcello Serra
Musiche di Ennio Porrino

Girato in 16 mm, bianco e nero

Durata 14'50"

La civiltà nuragica

Musiche di Teo Uselli
Regia di Raffaello Pacini

Girato nel 1967, 16 mm, bianco e nero

Durata 49'16"

Marcello Serra

È nato a Lanusei il 17 giugno 1913. È morto a Cagliari il 24 agosto del 1991. Laurea in lettere a 22 anni. Poeta, scrittore, giornalista, docente di letteratura all'Università di Cagliari. Ha fondato e diretto alcune riviste di attualità: "Arcobaleno di sera", "Sardegna illustrata", "Tribuna dell'isola". Nel 1946 vince il premio di poesia "Grazia Deledda". Nel 1947, con il dramma radiofonico "I morti non ci abbandonano", inizia una lunga collaborazione con la radio e la televisione. Tra le sue opere più importanti: *Mal di Sardegna* (1955), *Sardegna quasi un continente* (1959).



Rai Radiotelevisione Italiana
Sede Regionale della Sardegna



Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato Pubblica Istruzione, Cultura,
Informazione, Spettacolo e Sport